

Le notizie più lette su gazzettino.it

Thiene, i Ros sventano sequestro

THIENE - Sventato dai Ros dei carabinieri il sequestro del figlio tredicenne di Mara Bassan, figlia del fondatore a Thiene di un'azienda di import export di bevande e catering specializzata nella commercializzazione di birre, Bernardo Bassan. Tre le persone arrestate dai carabinieri: si tratterebbe di due banditi provenienti dal Polesine e uno dall'Emilia Romagna.

IL COMMENTO

GIUSTIZIA E SOCIETÀ

Dopo il caso-stamina mai più farmaci senza approvazione

DI ENNIO FORTUNA

Qualcuno, dopo la richiesta di patteggiamento avanzata da Davide Vannoni e il decreto che il Ministro della salute si accinge ad emanare, ha parlato di fine dell'autonomia del medico nella cura del proprio paziente. Non è così. Nel nostro sistema e in tutti quelli dell'occidente che in qualche modo conosco, il medico è e resta libero nella scelta, nell'applicazione e nella programmazione dell'iter dei presidi diagnostici e terapeutici, anche in regime di ricovero, ovviamente ferma restando la sua responsabilità civile e penale per il caso di imperdonabile errore professionale. Così, più o meno, si esprime il codice deontologico in vigore e così ribadisce il codice civile.

La vera novità del decreto consiste nell'obbligo del medico di conoscere e di valutare a fondo gli effetti prevedibili del farmaco che prescrive e nella preventiva sottoposizione del farmaco stesso (qualunque sia) alla prescritta sperimentazione presso ospedali e case di cura appositamente accreditate. Insomma non ci sarà più un altro caso Stamina. Se il medico nella sua esperienza e autonomia professionale ricorre alla prescrizione di un farmaco, questo deve essere stato preventivamente sperimentato e approvato. Voglio supporre che nessuno si dolga di questa decisione del Ministero che ha l'unico difetto di arrivare troppo

tardi, quando si erano già verificate polemiche e problemi di varia natura. Da qualche osservatore giunge la proposta di punire i medici che hanno creduto nel metodo e perfino i periti e i giudici che l'hanno imposto agli ospedali riluttanti ad accettarlo. Ma la tesi non merita credito, visto che tanti confidavano nella validità del metodo, mentre mancavano sicure smentite. Ancora una volta dobbiamo alla determinazione di un magistrato, il procuratore di Torino, la fine di questa incredibile vicenda. Probabilmente perché nel nostro sistema professionale e istituzionale il magistrato è l'unico professionista che può muoversi in piena autonomia basandosi esclusivamente sulla propria coscienza e responsabilità. Ovviamente non era ugualmente facile arrivare al risultato, e dobbiamo alla capacità e determinazione dell'interessato se, dopo anni di polemiche, siamo al punto che non si parla più di infusione delle famose cellule e di imposizione di esse ai medici e ospedali assolutamente contrari. Il patteggiamento richiesto e ottenuto dal principale imputato con la relativa anche se non pesantissima condanna e la rinuncia al ricorso contro le determinazioni ministeriali nonché l'impegno di abbandonare definitivamente ogni attività in Italia e all'estero garantiscono in modo solenne che il metodo non serviva a curare i malati e che, in realtà, almeno secondo l'accusa, oggi suffragata dall'implicito riconoscimento del controinteressato, si trattava solo di una meschina manovra ordita per finalità di lucro senza alcun serio riscontro scientifico.

Qualcuno, quasi a commento dell'intera vicenda, ha scritto che cose del genere possono accadere solo da noi. Non è così. La malattia grave, specie se certificata come inguaribile, sollecita tutti gli interessati a fare il possibile e l'impossibile per uscirne. E' così da sempre e in tutto il mondo. Proprio per questo è importante che le autorità competenti intervengano tempestivamente approvando o bocciando le proposte terapeutiche nuove, anche per evitare che sulle malattie e sulla relativa disperazione si innestino indegne speculazioni.